

L'uomo deformato dal denaro

di Michele Serra

Con la sua bella faccia da vecchio (ricorda Léo Ferré, gigante dimenticato della canzone francese) lo psichiatra Vittorino Andreoli, intervistato da Valeria Pini per Repubblica, dice un paio di cose decisive, di quelle che se ognuno le facesse proprie cambierebbe il mondo in cinque minuti: e se il mondo non cambia in cinque minuti, è proprio perché è molto complicato fare proprie le cose decisive. Andreoli ha scritto un libro, La dittatura del denaro, il cui titolo già ci inchioda all'evidenza delle cose. Il denaro, dice, e mi scuso per l'estrema sintesi, era nato per facilitare gli scambi economici, ma è diventato potere. "Devo acquistare non perché mi è utile, ma perché devo dimostrare il mio potere". Di qui le infinite patologie (Andreoli è psichiatra) che il rapporto con il denaro genera non solamente nei poveri, soprattutto in forma di ansia e depressione, ma perfino nei ricchi: "Tutti questi uomini potenti sempre in gara per prenderne di più, ancora di più". Il denaro libera dal bisogno, ognuno di noi lo sa, meglio di tutti lo sanno le donne assoggettate al maschio-padrone dalla dipendenza economica. Ma quando diventa dio (non più strumento, ma idolo) il denaro imprigiona, obbliga, corrompe, deforma. Mi sono venuti in mente, ascoltando Andreoli, i Musk, gli Zuckerberg, e in versione caricaturale e nostrale i Briatore e i Vacchi, figure comiche a loro insaputa. Se ne intuisce la componente patologica, e se non fossero così ricchi — dunque: così smodatamente potenti — la tentazione sarebbe di compatirli. Andreoli invoca una "economia dell'umano". Siamo, due secoli e mezzo dopo il socialismo utopistico, ancora in pieno sogno.

I dodici volti di Dio / 4 - IL SILENZIO

●●● anche se avrebbe dovuto da gran tempo essere dato "in pasto al fuoco ... ogni mantello intriso di sangue", visto che "un bambino" sarebbe "nato per noi" (Is 9,4-5). "Dalla bocca gli esce una spada affilata": non è uno che spreca parole di superficie, quando parla va dritto al cuore, di tutti. Infine, "sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori" (Ap 19,11-16).

Il credente resta fino all'ultimo in ascolto di colui che disse di se stesso: "Viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno" (Gv 5,28). Noi attendiamo non solo di udire, ma persino di "vedere la voce" (Ap 1,12). Risurrezione è anche uno sfolgorare di luce sulle tenebre della morte.

PREGHIERA

(di Roberto Laurita)

Convertirsi, Gesù, è un'operazione decisiva perché nulla è più come prima.

Questo è il momento in cui si compiono le promesse: Dio è all'opera in questa nostra storia e lo fa attraverso di te, attraverso lo Spirito. Non c'è più spazio per l'attesa:

non resta che credere alla tua Parola, mettere la nostra vita nelle tue mani, accettare di seguirti e di andare là dove tu desideri condurci.

Fino ad oggi ci siamo basati sulle nostre capacità e competenze, proprio come Simone e Andrea, come Giacomo e Giovanni.

Sapevano tutto del lago, erano abili nell'usare le reti di cui disponevano.

Ma ora tutto questo non serviva: non si trattava di catturare pesci, ma di salvare uomini e donne, sottraendoli al potere del male.

Anche a noi, Gesù, tu chiedi di partecipare alla stessa avventura e di offrire a coloro che incontriamo la possibilità di vivere un'esistenza nuova, rigenerata dal tuo amore.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XXI - N. 3
21 GENNAIO 2024

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Chiamati alla conversione



«VENITE DIETRO A ME». Mt 1,17

Nella Domenica della Parola, al centro troviamo l'incontro con Dio, una relazione fondata sulla misericordia e che con Gesù arriva al proprio compimento. Nella prima lettura si racconta il secondo tentativo da parte di Dio di mandare Giona a Ninive, per predicare la conversione e salvare la città. La misericordia di Dio supera il giudizio umano e conduce alla salvezza chi si converte. Nella seconda lettura Paolo ci offre un diverso criterio per guardare alla realtà. La risurrezione di Gesù "comprime" il tempo e ci impone di ridimensionare la nostra vita, mettendo al centro la relazione con Dio. Nel vangelo ascoltiamo la prima parola di Gesù, che si presenta come un indicativo di salvezza, che sfocia nell'imperativo della conversione. All'annuncio segue l'inizio concreto di questo Regno, nella chiamata dei primi discepoli.

I dodici volti di Dio

di Daniele Garota

4- IL SILENZIO

Una delle domande più robuste che il credente dovrebbe porsi è quella sul silenzio di Dio. Se Dio resta per troppo tempo chiuso nel suo silenzio, non è per noi che confidiamo nella sua Parola quanto di più tremendo possa accadere? Ciò è espresso con una certa forza da un Salmo attribuito a Davide: "A te grido, Signore, mia roccia, / con me non tacere: / se tu non mi parli, / sono come chi scende nella fossa" (28,1). Il silenzio è il regno dei morti.

Certo in molti si dice che Dio tace perché in troppi tra noi e per troppo tempo hanno rifiutato di ascoltar-

lo, troppo ha bussato alla porta del nostro cuore e non gli abbiamo aperto. Questo è vero, come negarlo soprattutto oggi? Ci fu un'udienza generale, diversi anni fa, in cui l'allora papa Giovanni Paolo II suscitò una certa risonanza con queste parole: "Oltre alla spada e alla fame, c'è, infatti, una tragedia maggiore, quella del silenzio di Dio, che non si rivela più e sembra essersi rinchiuso nel suo cielo, quasi disgustato dall'agire dell'umanità" (11 dicembre 2002). Perfino il Rabbino Capo di Roma, Riccardo Di Segni, rimase colpito da quelle parole, sia "per la natura del tema" che "per la forza con cui è stato trattato". Non va dimenticato che l'11 settembre dell'anno prima il mondo intero e quasi in diretta assistette col fiato sospeso alla tragedia dei due aerei che uno dopo l'altro s'infilarono nelle altissime torri causando morte, distruzione e fuoco.

Il silenzio di Dio pesa in particolare a chi è fedele e continua ad attendere, e pesa soprattutto

●●●

I 12 volti di Dio

4- IL SILENZIO

••• quando a mancare è il senso di ciò che di tragico è accaduto e accade nel mondo a danno dei suoi fedeli e degli innocenti. Ad Auschwitz quel silenzio fu pesantissimo, e quando il silenzio diventa insopportabile a venire meno è la speranza, la credibilità stessa di Dio: come si può continuare a credere e sperare in un Dio che non risponde a chi ingiustamente soffre e muore? Nulla vi è di più scandaloso del silenzio che cala sulle vittime, su coloro a cui la morte ha soffocato il grido. È vero, c'è un silenzio che l'agredito dal dolore chiede, è quando gli diventa insopportabile ogni parola banale e vuota - così fu per Giobbe attorniato dai soliti logorroici saputelli -, ma ve n'è un altro che invece lo ferisce nel profondo: è quando mendica una parola di conforto e non la trova. È stato pure detto che quando uno vorrebbe gridare con tutte le proprie forze e non ci riesce, è allora che grida veramente, ma è un grido muto, confuso col silenzio, un grido soffocato dal dolore e nel malinteso e dunque ancora più tragico perché incompreso, travisato, senza parole. Dunque un silenzio di verità, che tutto consegna alla luce del giudizio ultimo. Ma allora, non potrebbe il silenzio stesso di Dio assomigliare a questo grido soffocato, a questa attesa di luce e giudizio? Vi è certamente un silenzio utile all'ascolto della Parola che ci viene da Dio e dagli altri, per lasciarla risuonare in noi: non comprenderemmo nulla di quella Parola senza un silenzio che la precede per poterla accogliere e uno che la segue per farla risuonare nel nostro cuore e nella nostra mente. È il silenzio necessario al respiro del dialogo; giacché, in definitiva, ancor più della parola o del silenzio a essere fondamentale è il dialogo: è dialogando che si può arrivare al chiarimento e alla comprensione. Pensiamo a Dio che dialoga con Abramo davanti a Sodoma. Ma nella Bibbia il silenzio può essere decisivo in se stesso, pensiamo anche soltanto a certi silenzi di Gesù. Oppure al profeta Geremia, quando il popolo accorse a lui supplicando: "Il Signore tuo Dio ci indichi la via", e solo "al termine di dieci giorni, la parola del Signore fu rivolta a Geremia" (Ger 42,1-9). Come, lì c'è un popolo in fuga, decimato e impaurito, che chiede con la massima urgenza se restare in Canaan o scappare in Egitto, e la risposta non arriva che dopo dieci giorni? È come se la Parola ad un certo punto necessiti di pazienza e attesa più che di urgenza, da parte del profeta stesso. C'è nella Parola un silenzio che la precede come per dargli autorevolezza e risalto, come per dire che non è parola come tutte le altre, che non appartiene agli uomini e nemmeno al profeta, ma a Dio soltanto che con benevolenza decide ad un certo punto di farcene dono. La Parola ha pure un silenzio di cui è impastata, un silen-

zio che la rende docile e leggera, simile a una brezza che improvvisamente ci sfiora e se ne va, per essere di nuovo attesa. Al profeta Elia Dio non parlò attraverso elementi incontrovertibili e potenti, né attraverso il vento impetuoso, né attraverso il fuoco e nemmeno tramite la potenza del terremoto, ma - come traduce André Neher - nella "voce sottile del silenzio" (1 Re 19,12). Eppure il credente è tale proprio perché arde dalla fame della Parola, non del silenzio, che viene da Dio. Come possiamo comprendere la volontà, il desiderio di Dio se egli tace, se "non ci sono più profeti / e tra noi nessuno sa fino a quando" (Sal 74,9)? Se a diventare insopportabile, non è "fame di pane o sete di acqua, / ma di ascoltare le parole del Signore" senza trovarle da nessuna parte (Am 8, 11-12)? Ci sono periodi in cui Dio ha parlato con più o meno forza e altri, invece, in cui Dio è rimasto in silenzio, e forse nel momento in cui si sentiva più che in altri il bisogno della sua Parola. Mentre "l'uomo può pregare Dio nella stessa maniera e in tutti i luoghi", Dio, da parte sua "non parla alla stessa maniera, in tutti i tempi - dice Heschel-. Ad un certo momento, per esempio, lo spirito della profezia abbandonò Israele" (Dio alla ricerca dell'uomo). Vi sono al capitolo 21 del libro di Isaia un paio di versetti che hanno richiamato l'attenzione di molti. Pare un frammento a sé, scritto in un misto di ebraico e aramaico, forse tratto da un canto di sentinella a cui qualcuno ansioso della luce del giorno chiede a che punto si è della notte (11-12). La riflessione è necessaria fin dal titolo: "Oracolo su Duma". Letteralmente più che "oracolo" la parola originale ebraica significherebbe "fardello", qualcosa di pesante. E "Duma" più che a un luogo geografico alluderebbe al "silenzio". Dunque qui saremmo di fronte a un "fardello del silenzio" espresso con particolare potenza profetica. Non è detto chi sta gridando ma soltanto da dove: "da Seir". Ma quel luogo, quella montagna, subito spinge la nostra mente al ricordo delle benedizioni di Mosè, destinate a tutte le tribù prima di salire sul Nebo, vedere "tutta la terra" promessa da lontano e poi morire (Dt 34,1-4). Tra gli altri è Peter L. Berger a sottolineare questo, consapevole di come "anche noi aspettiamo nell'oscurità che venga l'alba del giorno di Dio" (Una gloria remota). Tra l'episodio di Mosè e il "fardello" di Isaia la differenza è abissale. Nel primo caso ad arrivare da Seir non sono semplicemente grida di qualcuno, ma il Signore stesso, "venuto dal Sinai" per gli israeliti, "tra miriadi di consacrati", e "dalla sua destra, per loro, il fuoco della legge" (Dt 33,1-2). Lì la presenza di Dio e della sua Parola è schiacciante, mentre in Isaia non si fa nemmeno cenno a Dio, ma soltanto all'arrivo del giorno dopo un'interminabile notte. "Sentinella, quanto resta della notte? / Sentinella quanto resta della notte?", La domanda è insistente e la risposta della sentinella più che evasiva è disperante, poiché non c'è da entusiasinarsi nemmeno dell'arrivo del mattino: "Viene il mattino, poi anche la notte; / se volete

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 21 GENNAIO III Domenica del Tempo Ordinario B Gio 3, 1-5.10; Sal 24; 1 Cor 7, 29-31; Mc 1,14-20 <i>Fammi conoscere, Signore, le tue vie</i>	Noi siamo quello che fingiamo di essere.	SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 22,00
LUNEDÌ 22 GENNAIO 2 Sam 5, 1-7. 10; Sal 88; Mc 3, 22-30 <i>La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui</i>	La ipotetica conoscenza di se stessi ne renderebbe impossibile la convivenza.	Ore 09,00: S. Messa chiesa S. Giuseppe ed Esposizione del SS. sacramento (10-12; 16-19) Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: Celebrazione dei Vespri (Chiesa S. Giuseppe) Ore 20,00: Corso di spiritualità
MARTEDÌ 23 GENNAIO 2 Sam 6,12-15. 17-19; Sal 23; Mc 3,31-35 <i>Grande in mezzo a noi è il re della gloria</i>	La delusione è una malattia traumatica spesso incurabile.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30: Incontro genitori cresimandi
MERCOLEDÌ 24 GENNAIO San Francesco de Sales (m) 2 Sam 7, 4-17; Sal 88; Mc 4, 1-20 <i>La bontà del Signore dura in eterno</i>	Controlla la tua mente o lei non controllerà te, mandandoti in malora.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 25 GENNAIO Conversione di San Paolo, Ap. (f) At 22,3-16; Sal 116; Mc 16,15-18 <i>Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo</i>	Noi siamo inesorabilmente peggiori di quello che fingiamo di essere.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00. Lectio divina sul Libro del Siracide
VENERDÌ 26 GENNAIO Santi Timoteo e Tito, Vescovi (m) 2Tm 1,1-8; Sal 95; Lc 10,1-9 <i>Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore</i>	Noi non siamo mai quello che fingiamo di essere.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
SABATO 27 GENNAIO 2 Sam 12,1-7. 10-17; Sal 50; Mc 4,35-41 <i>Crea in me, o Dio, un cuore puro</i>	Se il bruco conoscesse se stesso, col cavolo che nascerebbero farfalle.	ore 15,30: catechismo classi I-IV elementare (Oratorio) ore 17,00: catechismo classi V elem – III media (Oratorio) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 28 GENNAIO IV Domenica del Tempo Ordinario B Dt 18,15-20; Sal 94; 1 Cor 7,32-35; Mc 1,21-28 <i>Ascoltate oggi la voce del Signore</i>	È più facile controllare gli altri, che se stessi.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00

domandare, domandate, / convertitevi, venite!" (Is 21,11-12). Insomma, è un continuo dover ricominciare da capo. Mosè morì senza avere visto la terra promessa, e persino Gesù, Parola fatta carne - al quale sul monte apparirono Mosè ed Elia a confortarlo (Lc 9,30-31) sarà messo a tacere con la morte. Così che alla sentinella, che invita a domandare ancora, coloro che gridano non possono andare ormai che invocando col penultimo versetto dell'ultimo libro della stessa parola di Dio chiusa da ormai duemila anni: "Vieni Signore Gesù" (Ap 22,20). Quando Dio tace è necessario chiedersi se non siamo noi a impedirgli di dirci quel che dovremmo fare o perché accade questo e quello. Il cuore stesso di ogni domanda sul male e su Dio ha a che fare con quella che Hermann Broch ha voluto chiamare: "una delle nozioni più spaventose inventate dalla terribile e dura logica della teologia ebraica: la libertà dell'uomo". L'uomo ha facoltà di inchiodare Dio al silenzio e alla croce. Per questo, forse, il dialogo autentico, come dice Neher,

"implica l'improvvisazione. È nella prospettiva dell'imprevisto che occorre quindi concepire il dialogo nella Bibbia. Il mondo è aperto. I giochi non sono fatti. I silenzi biblici costituiscono talvolta dei momenti in cui le chiavi sono andate smarrite". Ci sono momenti in cui proprio all'uomo di fede è chiesto l'esercizio del non so e del silenzio, ad Abramo fu chiesto questo, quando venne "lanciato da Dio in avanti, verso il silenzio dell'avvenire" (L'esilio della parola). In principio fu la Parola a irrompere, squarciando l'infinito silenzio per dare esistenza alla creazione tutta, alla storia che conosciamo. Alla fine, -dopo il lungo silenzio di Dio sofferto da molti, sarà di nuovo la Parola, "il Verbo di Dio" a tornare con potenza, dal "cielo aperto", a giudicare quel che è stato. Ce lo rivela l'Apocalisse, assicurandoci come egli sia "Fedele e Veritiero", come non scordi nulla e come tutto davanti a lui che "giudica e combatte con giustizia" non possa essere, alla fine, che verità. "È avvolto in un mantello intriso di sangue", •••